



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Il resoconto in chiaroscuro della Corte dei Conti per il 2014: i debiti fuori bilancio ammontano a 320 milioni di euro

Gli enti pubblici spremano, i cittadini pagano

Il 62% dei danni all'Erario provocato da amministrazioni locali e regionali

NAPOLI (Serena Finozzi) - Consulenze d'oro, mancate entrate, gestione gestione 'allegra' del patrimonio immobiliare, personale, delle società partecipate. E ancora sanità: raccolta rifiuti, bonifiche mai effettuate, spese ingiustificate, distribuzione a pioggia del salario accessorio, internalizzazioni non consentite; mancata esazione di tributi, appalti truccati, mancata o incompleta realizzazione di opere pubbliche, insediamenti abusivi, stati di dissesto; violazioni di rapporti di lavoro di esclusività, abusi nell'utilizzazione di beni pubblici: sono solo alcuni dei reati riscontrati nel corso del 2014 dalla Corte dei Conti in Campania. Compiuti dagli enti pubblici a danno della comunità. Lo ha detto il procuratore generale della Corte dei Conti della Campania, **Tommaso Cottone**, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, ieri mattina. Un bilancio fatto di luci e ombre per una regione che continua a soffrire di problematiche legate al passato, ma che mostra miglioramenti sui conti pubblici. Questo il quadro relativo alla Campania descritto dal procuratore regionale Cottone. Una regione che si presenta con *"due facce nettamente contrapposte: una buona e in costante progressione, fatta di realtà che hanno sfruttato la crisi economica per eliminare gli sprechi e utilizzare al meglio le risorse disponibili; l'altra cattiva, caratterizzata ancora da grandissime resistenze e dove gli interessi privati prevalgono su quelli pubblici"*. Tra gli ambiti che hanno contribuito a disegnare la *"faccia cattiva"* della regione le 5543 posizioni di invalidità civile irregolari emerse a seguito dei controlli. In merito, ha assicurato Cottone *"sono state revocate le prestazioni pensionistiche ed è stata avviata l'azione di recupero delle somme erogate"*. A far risalire leggermente l'ago della bilancia verso il bene, la questione dei finanziamenti pubblici. E' stato *"segnalato l'impegno della Regione sul fronte dei controlli"*. E si conferma cronico il tallone d'Achille della regione: la sanità. Una questione che per certi versi è davvero semplice. Se c'è un grosso disavanzo economico

e, contestualmente, l'obbligo di porvi rimedio, la cosa più semplice da fare è chiudere i rubinetti. Il problema che se una tale strategia viene applicata su un settore importante come il servizio sanitario il risultato non potranno che essere gli ospedali (e affini) di cui oggi la Campania dispone. Cottone, infatti se ha sottolineato da un lato l'azzeramento del deficit di 850 milioni e il *"contenimento della spesa relativa al personale e alla farmaceutica"*, non ha potuto non segnalare che *"al risparmio non corrisponde efficienza dei servizi"* e, soprattutto, che *"la spending review ha creato una contraddizione tra le leggi della finanza e quelle costituzionali su alcuni diritti fondamentali che non possono essere compressi"*. Altro capitolo delicato affrontato ieri, quello dei costi della politica. La Campania non spicca semplicemente perché in fatto di costi i politici italiani non si differenziano più per regione d'appartenenza ma seguono, più o meno uniformemente, la stessa condotta. *"Qui - spiega Cottone - la questione è meno eclatante"* e le irregolarità riguardano *"soprattutto le somme erogate senza rendicontazione da parte dei consiglieri regionali"*. Tra le luci rimarcate da Cottone c'è la gestione delle partecipate, sulle quali *"sono in atto percorsi di contenimento"*. In merito il problema maggiore è rappresentato dalla difficoltà di collocare *"la gran massa di personale assunto in modo improprio in passato"*, anche se, ha precisato, *"si intravede la possibilità di annullare nel prossimo futuro gli effetti devastanti di queste scelte dissennate"*. Ripercorrendo il 2014 della Corte dei Conti in termini numerici, sono state 7.588 le denunce pervenute agli uffici, 5135 le ver-

tenze aperte e 629 le denunce archiviate in via preliminare, per mancanza delle condizioni dell'azione. Nel 28,7 per cento dei casi, la questione riguarda illeciti compiuti ai danni degli enti statali: il 62 per cento, invece, ha come parte lesa gli enti locali e regionali, il 9,6 per cento le Als e l'1,7 per cento si riferisce ad altri enti. Spicca, quantitativamente su tutti, il dato relativo ai debiti fuori bilancio: 853 denunce. Si tratta, per tradurre il numero in percentuale, del 12 per cento del totale. Sono tutte denunce relative a situazioni debitorie pregresse degli enti locali (in particolare dei Comuni - 88,5 per cento). L'ammontare complessivo dei debiti fuori bilancio deliberati e segnalati dagli enti locali è di circa 320 milioni di euro. Gli esperti non hanno mancato di sottolineare la gravità di questo dato, tenuto conto "del critico livello finanziario degli enti locali campani in quanto, in non pochi casi, il debito cosiddetto 'fuori bilancio' genera crisi finanziaria all'ente". Qualche incongruenza è stata segnalata in merito agli 'eco illeciti', tra

danni ambientali, abusi edilizi e inquinamento. Le denunce pervenute in merito sono solo 18. Un dato, hanno ribadito ieri, "in palese contrasto con le rilevazioni fatte dalle Corti d'appello di Napoli e Salerno ma anche con i dati forniti dall'Arma dei Carabinieri e con la notorietà del fenomeno degli abusi edilizi per i quali, una volta accertati, si dovrebbe procedere alla acquisizione gratuita, ovvero alla demolizioni". Ma - osservano - nella stragrande maggioranza dei casi nessuna delle due opzioni viene esercitata con i conseguenti danni e responsabilità derivanti dall'inerzia delle Amministrazioni locali. Cinquantuno, invece, le denunce relative all'erogazione o utilizzo di contributi pubblici. Nel corso del 2014, ci sono state citazioni in giudizio per un ammontare complessivo di oltre 20 milioni di euro.

Quanto alle 6168 archiviazioni, è stato precisato che "il rilevante numero si riferisce anche ad attività svolte negli anni passati le quali, però, non erano state seguite dalle ordinarie procedure di discarico al

sistema informativo della Corte per carenza di risorse".

Quanto alle vertenze, 49 sono relative a danni al Patrimonio, immobiliare e mobiliare, appartenente agli enti locali. Le restanti vertenze aperte riguardano altre fattispecie di danno. Tra gli altri dati diffusi ieri dalla Corte dei Conti ci sono: 103 vertenze che riguardano lo stato giuridico ed economico del personale degli enti locali; 101 sono legate a reati commessi da dipendenti pubblici; 39 istruttorie riguardano l'attività contrattuale della pubblica amministrazione; 38 riguardano le verifiche contabili; 62 le rendicontazioni irregolari; 83 gli incarichi e le consulenze; 97 le attività inerenti a contenziosi di amministrazioni pubbliche; 46 riguardanti questioni connesse all'attività dell'Inps. Nel corso dell'anno sono state pronunciate condanne per ben oltre 55 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI Il sindaco de Magistris accusa: «Dopo i disastri del passato, abbiamo chiuso i carrozzoni politici»

Caldoro: «Sanità, carenze di personale insostenibili»

NAPOLI. La relazione del procuratore Tommaso Cottone soddisfa il governatore Stefano Caldoro. «È stato dato uno spaccato chiaro: c'è una parte della regione che non vuol cambiare, che ha resistenze, ma anche un grande riconoscimento alla virtuosità di chi vuole cambiare», dice il presidente della Regione. «Ho apprezzato molto questo riconoscimento, perché noi riteniamo di essere quella regione virtuosa che sta cambiando le cose - spiega -. Il tema poi dei diritti costituzionali è essenziale perché se diventa tutto tagli, spending review, le scuole non si mettono a posto, la sicurezza non è garantita, non vengono colmate le carenze di personale nella giustizia, nel settore sanitario, ed è una cosa che così non può andare avanti. Quindi una cosa è la regolarità e l'equilibrio di bilancio che è essenziale, però poi dobbiamo lavorare tutti per la crescita, per la garanzia dei diritti dei cittadini». Caldoro attacca: «Le carenze del personale sanitario sono una cosa che non può andare avanti - dice -. In Campania nel comparto sanitario abbiamo una spesa per cittadino sul personale di 500 euro mentre la media nazionale è di 650 euro. Saremmo



Il governatore Stefano Caldoro e il sindaco Luigi de Magistris

virtuosissimi, spendendo circa 700 milioni in meno di trasferimenti su questa spesa, ma è evidente che qualcosa non funziona e che siamo ben oltre il limite. Se la Campania avesse la possibilità di tenersi anche il 10 per cento sotto la media nazionale significherebbe poter fare circa 10mila assunzioni nel settore». Dal canto proprio, il primo cittadino di Napoli, Luigi de Magistris, sottolinea che «si è fatto riferimento alle negatività delle stagioni passate, ma anche alla virtuosità che si è messa in campo, garantendo i servizi e i diritti ai lavoratori». A

giudizio del primo cittadino di Napoli, «con il lavoro messo in campo dall'attuale amministrazione non consentiamo più i carrozzoni politici del passato, che hanno contribuito al buco finanziario enorme che abbiamo trovato». E facendo riferimento al percorso seguito dal Comune dopo l'adesione al piano di predissesto, lo stesso de Magistris riconosce l'importanza del monitoraggio, come scritto anche da Cottone nella relazione, ma allo stesso tempo sottolinea che «la Corte ha espresso vicinanza a chi sta facendo sforzi enormi da un punto di vista finanziario senza perdere di vista i diritti».

*Il governatore:
«Riconosciuto il nostro
lavoro, si garantiscano
i diritti dei cittadini»*

LA NAPOLI 1 HA INCASSATO OLTRE 500MILA EURO DI CANONI

Patrimonio immobiliare di enti locali e Asl Recuperati milioni di somme non riscosse

NAPOLI. Uno degli aspetti toccati dalla Procura campana della Corte dei Conti è quello del recupero del patrimonio immobiliare edilizio di enti locali e delle Asl. In particolare, l'Asl Napoli 1 di un immenso patrimonio immobiliare, frutto di lasciti e di antichi titoli e, in parte, sito fuori dalla Campania del quale, però, l'azienda, si legge nella



Il presidente Santoro

relazione, per lungo tempo ne ha addirittura ignorato la proprietà e l'effettiva consistenza». E ancora: «Il direttore generale dell'Asl Napoli 1 ha reso noto che nel corso del 2014 solo a titolo dei maggiori canoni aggiornati (il 72 per cento in più rispetto al passato), l'azienda ha incamerato complessivi 519.240 euro». In particolare, si cita il caso di un gestore «di un locale destinato a bar all'interno del presidio ospedaliero San Giovanni Bosco che per anni ha ommesso di pagare il canone e tutte le utenze rimaste, ovviamente, a carico della proprietà pubblica». Allo stesso modo, in riferimento alle locazioni passive inutili, si è operato nei confronti di alcuni comuni, in particolare per quello di Napoli.

L'amministrazione ha messo mano alla situazione di stallo, intraprendendo tutti gli atti necessari e utili alla restituzione dei predetti beni ai legittimi proprietari. Un'altra novità è stata rappresentata da un'indagine, ancora in corso, «in ordine all'incuria serbata dai Comuni nei confronti di grandi estensioni di territorio rientrante nelle cosiddette aree standard abbandonate all'occupazione sine titulo da parte dei privati e così sottratte al patrimonio comunale. Allo stato mette conto segnalare che, in ragione dell'attività di indagine in corso, i Comuni interessati, come Aversa, hanno già posto in essere i conseguenziali provvedimenti per il recupero del reale possesso, in parte anche conseguito». Infine, per quanto riguarda la gestione dei beni demaniali da parte dell'Autorità portuale di Napoli. «È, difatti, emerso che la predetta autorità aveva ommesso di riscuotere i canoni locativi per le concessioni dei beni demaniali: in non pochi casi aveva tollerato occupazioni sine titulo - si legge nella relazione di Cottone -. La mancata riscossione dei canoni di occupazione ha attivato un'indagine da parte della Commissione europea». In conseguenza di ciò «l'Autorità portuale ha riattivato la riscossione dei canoni giungendo a riscuotere, nell'ultimo anno, 30 milioni di euro di arretrati».

MAPE

GUIDA PRATICA ALLA RIFORMA. In vigore da oggi il decreto sulle «tutele crescenti» previsto dal Jobs act

Lavoro, al via il nuovo contratto

Così cambiano le regole su assunzioni, reintegro e indennità per i licenziamenti

■ Per i neoassunti con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti cambia la tutela in caso di licenziamento illegittimo: l'indennizzo diventa la regola; al via nuovi ammortizzatori, con la prestazione sociale Naspi. Sono alcune delle numerose novità introdotte dai primi due decreti attuativi del Jobs act, pubblicati ieri sulla Gazzetta ufficiale e in vigore da oggi.

Servizi e analisi ► pagine 2-3



Le principali novità

1 APPLICABILE IL NUOVO CONTRATTO	2 LICENZIAMENTI CON TUTELE MODIFICATE	3 LE REGOLE PER LE PICCOLE IMPRESE
La svolta Per tutti i lavoratori dipendenti del settore privato assunti da oggi si applicano le disposizioni previste dai decreti attuativi del Jobs act	Flessibilità in uscita In caso di licenziamenti economici o disciplinari illegittimi il lavoratore avrà diritto a un'indennità parametrata all'anzianità aziendale	Effetto soglia Per le piccole imprese che assumono nuovi lavoratori superano la soglia di 15 dipendenti si applicano le tutele crescenti per tutti i dipendenti

Riforma del lavoro
LA GUIDA PRATICA

Cambio di prospettiva
Nei casi di licenziamento ingiustificato addio all'obbligo di reintegro
Al suo posto indennizzi predefiniti in base all'anzianità aziendale

Quando opera il «rientro»
Reintegro per i licenziamenti discriminatori, nulli o intimati a voce
Al lavoratore l'onere della prova per l'insussistenza del fatto materiale

Ammortizzatori sociali
La nuova assicurazione sociale per l'impiego (Naspi)
durerà al massimo 24 mesi con un importo di 1.200 euro

COME CAMBIANO
LE REGOLE
SUL LAVORO
Nuovo assunto

1 L'AVVIO
DEL RAPPORTO

2 I BENEFICI
CONTRIBUTIVI

3 LA FINE
DEL RAPPORTO

COME CAMBIANO
LE REGOLE
SUL LAVORO
Vecchio assunto

1 LE REGOLE
BASE

2 LE PICCOLE
IMPRESSE

3 LA FINE
DEL RAPPORTO

Jobs act oggi al via: ecco come si lavorerà a «tutele crescenti»

Publicati in Gazzetta i due decreti attuativi della riforma

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

ROMA

Per tutti i neoassunti con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti cambia il regime di tutela in caso di licenziamento illegittimo: l'indennizzo diventa la regola generale al posto della reintegra. La maggiore flessibilità in uscita è affiancata dai nuovi ammortizzatori, con la nuova prestazione sociale per l'impiego (Naspi) che dal 1° maggio sostituirà le attuali Aspi e miniAspi.

Sono numerose le novità introdotte dai primi due decreti attuati-

vi del Jobs Act (Dlgs 22/15 e 23/15), pubblicati ieri sulla Gazzetta ufficiale ed in vigore da oggi. Iniziamo dal contratto a tutele crescenti. In caso di licenziamento economico, se il giudice accerta che è illegittimo, dichiara estinto il rapporto di lavoro condannando il datore di lavoro al pagamento di un'indennità pari a due mensilità per ogni anno di servizio, con un minimo di 4 ed un massimo di 24 mensilità. La stessa regola vale per i licenziamenti collettivi (per la violazione dei criteri di scelta il datore di lavoro è condannato a pagare un'indennizzo) e per i licenziamenti disciplinari, a meno che non venga dimostrata l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore (senza alcuna valutazione circa la sproporzione del licenziamento). In questa fattispecie, il da-

tore di lavoro è condannato alla reintegrazione del lavoratore nel

posto di lavoro e al pagamento di un risarcimento fino a 12 mensilità. Per licenziamenti discriminatori, nulli e intimati in forma orale viene confermata la reintegra.

La relazione illustrativa del Dlgs sul contratto a tutele crescenti si sofferma anche sull'onere della prova. Come accade già oggi spetterà sempre al datore di lavoro dimostrare la sussistenza della giusta causa o del giustificato motivo di licenziamento (ovvero la legittimità del motivo addotto per l'atto di recesso). Ma con le nuove regole "a tutele crescenti" una volta acclarata l'insussistenza della giusta causa o del giustificato motivo, il lavoratore può addurre l'insussistenza del fatto materiale contestato (unica fattispecie di licenzia-

mento in cui può scattare la reintegrazione. In questo caso, l'onere probatorio, in ossequio alle regole generali, spetterà al lavoratore stesso (e non al datore) in quanto punta ad ottenere una tutela maggiore (il reintegro) rispetto alla tutela indennitaria che rappresenta la regola generale.

La relazione illustrativa fornisce anche alcuni (opportuni) chiarimenti sull'offerta di conciliazione che evita il contenzioso giudiziario. Questa modalità di conciliazione è incentivata con l'esenzione fiscale e contributiva, resa possibile dalla predeterminazione per legge del criterio di calcolo dell'importo, vincolato al parametro dell'anzianità di servizio (sottratto, quindi, alla disponibilità delle parti). Si tratta di una mensilità per ogni anno di servizio, con un minimo di 2 e un massimo di 18 mensilità. Tuttavia ciò non toglie che il datore di lavoro possa offrire eventuali ulteriori somme pattuite nella stessa sede conciliativa a chiusura di ogni altra pendenza derivante dal rap-

porto di lavoro. Tali somme non sono esentasse, «ma soggette al regime fiscale ordinario».

Le nuove "tutele crescenti" si applicano anche alle piccole imprese fino a 15 dipendenti, che intendono fare nuove assunzioni a tempo indeterminato. Con un limite: gli indennizzi, in caso di licenziamento illegittimo, sono dimezzati e non possono superare il limite di 6 mensilità per non penalizzarle rispetto alla normativa attuale. Il ministero del Lavoro spiega che, per tali imprese, la reintegrazione scatta solo per il licenziamento discriminatorio, nullo e intimato in forma orale. Dunque la tutela reale «non si applica neppure nelle specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare illegittimo», le indennità crescenti e l'importo della conciliazione sono dimezzati, «anche con riguardo alla tutela minima di partenza e comunque non possono eccedere il limite di 6 mensilità».

Quanto ai nuovi ammortizzatori, la Naspi, che prende il via dal 1° maggio, ha una durata mas-

sima di 24 mensilità (18 dal 2017), con un importo massimo di 1.300 euro erogato a condizione che il disoccupato ricerchi attivamente un'occupazione. Per accedere il disoccupato deve avere 13 settimane almeno di contribuzione nei 4 anni precedenti e 30 giornate di lavoro nei 12 mesi precedenti. Esaurita la Naspi, chi è ancora senza occupazione e in situazione di bisogno ha l'assegno di disoccupazione Asdi (6 mesi). È subito operativa, invece, l'indennità di disoccupazione per i collaboratori che perdono il lavoro nel 2015, insieme al contratto di ricollocazione, che consente ai disoccupati di ricevere servizi per il lavoro da soggetti pubblici e privati accreditati, attraverso un voucher che viene incassato solo a risultato occupazionale conseguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LONTANI DAI TRIBUNALI

Se invece di andare dal giudice si sceglierà la via della conciliazione il lavoratore avrà esenzioni fiscali e contributive



«Il Mezzogiorno va sostenuto task force e piani straordinari»

Savona: i soldi dai fondi-Juncker e dall'operazione della Bce

La politica
«È un suo compito ristabilire la fiducia altrimenti poco si potrà realizzare»



La proposta
Insieme con altri colleghi e le Regioni ho individuato otto interventi strategici tra cui una rete di servizi

Le forze
«Bankitalia Bei, istituzioni e università devono scendere finalmente in campo»

L'economista: lo Stato e l'Ue hanno il dovere di agire non basta fare solo appelli

Sergio Governale

«Il Sud mostra di non essere capace di avanzare progetti di ampio respiro orientati da una visione generale di sistema, come dimostra la quasi assenza di impegno per agganciare il piano Juncker». Per questo motivo, «lo Stato e l'Ue hanno il dovere di partecipare attivamente a colmare le lacune, se non proprio a modificarle, per evitare che la spaccatura col Nord e l'Europa si aggravi, con conseguenze sociali e politiche imprevedibili». Così l'economista Paolo Savona risponde a Yoram Gutgeld, consigliere economico del premier Matteo Renzi, che ieri su queste pagine ha detto che il governo «si attende dalla nuova classe politica campana e meridionale uno sforzo per progettare il futuro del Sud assieme al mondo produttivo. Una ripresa che deve necessariamente partire dal territorio, cui Palazzo Chigi darà comunque tutto l'appoggio possibile». Sia Savona che Gutgeld oggi saranno a Napoli ospiti del confronto su «Mezzogiorno futuro prossimo», promosso da Matching Energies Foundation e Denaro.

Professore, lei è da sempre uno dei massimi sostenitori di un nuovo intervento

straordinario nel Mezzogiorno per il suo rilancio politico ed economico: ma qual è il problema dei problemi?

«Quello culturale. Poco si potrà fare per raggiungere i traguardi sperati se non si cambia il comportamento della gente in un quadro di norme e abitudini che ristabiliscano la fiducia nella politica e siano finalmente capaci di dare certezze. Pesantezza inefficiente della Pubblica amministrazione, basso tasso di istruzione della popolazione e di formazione della forza lavoro, corruzione, criminalità, evasione fiscale. L'elemento unificante di queste diagnosi è la conferma che il problema meridionale è fondamentalmente un problema culturale e su questa carenza occorre agire».

Come?

«Con interventi non ordinari. Con i colleghi e il gruppo di lavoro delle Regioni meridionali ne abbiamo individuati otto. Gliene cito solo due. Un parco progetti che chiuda in rete tutti i servizi del Sud col resto d'Italia e d'Europa. E poi un'Agenzia diretta da un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che inquadri il parco progetti nell'ambito del piano Juncker e della nuova politica monetaria della Bce, il Qe-quantitative easing (immissione di liquidità mediante acquisto di titoli di Stato, ndr), accompagnandolo con una politica fiscale parametrata ai divari di reddito pro-capite Centro-Nord/Sud e garantendo la sua finalizzazione all'obiettivo

della rimozione dei dualismi produttivi territoriali e settoriali».

Come si finanziano questi interventi?

«Richiedono solo una diversa destinazione degli stanziamenti già disposti in Italia e in Europa e un diverso orientamento delle provvidenze disposte dalla Bce nel quadro del Qe. Vanno collegate più direttamente la creazione di base monetaria e le garanzie concesse da Bankitalia all'attuazione della rete di servizi che le ho menzionato invece di acquistare titoli di Stato».

Faccia un esempio.

«Dei 60 miliardi mensili l'Italia può attingere 140 miliardi da marzo 2015 a settembre 2016. Poiché il Pil pro-capite del Sud è il 46% di quello del resto d'Italia, potrebbe aspirare a ottenere un 'diritto di tiraggio' minimo di 76 miliardi in 19 mesi che, con un buon parco progetti e un ruolo proattivo di Bankitalia e del Governo, garantirebbe una capienza finanziaria più che sufficiente per realizzare gli interventi. Per la messa a punto di tutti gli otto interventi il governo deve creare altrettante task force, avvalendosi della collaborazione delle istituzioni esistenti: università, centri studi, Bei, etc. In breve

proponiamo una mobilitazione generale delle forze vive del Sud e del Paese coscienti dell'importanza del problema per un superamento qualitativo dei divari sociali ed economici col Centro-Nord».

Una mobilitazione del Sud come quella auspicata da Gutgeld?

«Credo che siamo ancora distanti. Egli ha ragione formale nel dire che le autonomie regionali hanno la responsabilità di colmare le lacune, mentre ritengo che lo Stato e l'Ue abbiano il dovere di partecipare attivamente a colmarle, se non proprio a modificarle, per evitare che la spaccatura col Nord e l'Europa si aggravi, con conseguenze sociali e politiche imprevedibili. Sono cosciente che solleverebbe un vespaio, ma il governo Renzi non ha avuto paura di mettere le mani in vespai più pungenti».

Il vespaio può essere evitato?

«Sì, dandosi carico di mettere a punto un parco progetti, che noi proponiamo sia volto a creare una rete di servizi all'interno e all'esterno del Sud, avvalendosi anche della Bei e di un apposito team di tecnici che lo mettano a punto. E' ben noto che il Sud mostra di non essere capace di avanzare progetti di ampio respiro orientati da una visione generale di sistema, come dimostra la quasi assenza di impegno per agganciare il piano Juncker».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno Gutgeld a Castel dell'Ovo

Convegno sul Meridione a partire dalla ore 15,30 nella sala Italia di Castel dell'Ovo: verrà presentato il rapporto «Mezzogiorno futuro prossimo-Economia, etica, estetica per lo sviluppo», in occasione dell'incontro con Yoram Gutgeld, consigliere economico del premier. Intervengono anche il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, Marco Zigon, Domenico De Masi.





Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



Le questioni del territorio

«Sanità al collasso, servizi ormai a rischio»

D'Avanzo, presidente dell'Ordine dei medici, a Caldoro: «Non basta il turn over parziale»

Flavio Coppola

Altro che primi al Sud e terzi in Italia. «La Sanità regionale, compresa quella irpina, non garantisce i livelli essenziali di assistenza. Lo sblocco parziale del turn over non è servito a niente e l'Irpinia ha pagato più di tutte». Antonio D'Avanzo, presidente dell'Ordine dei medici di Avellino, è netto. Dopo l'incontro avuto con il governatore Stefano Caldoro sul nodo dirimente delle assunzioni, boccia senza appello l'operato della Regione, compresi i facili trionfalismi sul rientro dal disavanzo. «Il risanamento è stato realizzato bloccando il turn over, e i presidi irpini sono al collasso. - accusa - Bisogna sostituire le migliaia di operatori andati in quiescenza dal 2006». Tutti aspetti che i medici considerano vitali. Per questo, figurano in un documento che l'Ordine, al livello regionale, ha inviato a Caldoro la scorsa settimana.

Presidente D'Avanzo, si parla ormai a mesi dello sblocco delle assunzioni nella sanità, ma i risultati nei presidi non arrivano. Nel frattempo, Caldoro vanta i propri successi su spesa corrente, livelli di assistenza e rientro dal disavanzo. Quale è la verità?

«Gli indicatori sanitari sono estremamente preoccupanti. La Campania è tra le poche regioni che non assicurano i livelli essenziali di assistenza. Abbiamo sanato i conti ma siamo inadempienti sulle risposte per la salute dei cittadini. Fondamentalmente, il risanamento dal dissesto è stato raggiunto bloccando le assunzioni. Una strada ingiusta. Ora bisogna assolutamente fare in modo che le piante organiche dei vari presidi tornino adeguate».

Uno sblocco parziale del turn over, però, c'è stato.

«Non è servito a niente, solo poche gocce nel mare di una situazione di assoluta necessità».

Quali sono stati gli effetti di questa strategia in Irpinia?

«La provincia di Avellino è stata la più penalizzata. Mentre nel napoletano c'erano anche situazioni di esu-

bero, per cui il blocco delle nuove assunzioni era quasi scontato, chi, come noi, viveva una condizione di normalità, grazie ad una gestione virtuosa, è stato colpito duramente. Sono noti i problemi del Pronto soccorso del "Moscati". Va assolutamente rafforzato. Ma se il Pronto soccorso ha difficoltà a ricoverare i pazienti nei reparti, è anche perché i reparti non riescono a smaltire rapidamente il lavoro. Tutta l'area medica è quasi interamente priva di primari. In generale, tutti i presidi irpini sono in grande sofferenza. Si reggono sulla dedizione e sul senso di responsabilità degli operatori sanitari. Reparti dimezzati vanno avanti a forza di sacrifici. Ma questo sistema non può durare all'infinito».

Di che cosa c'è bisogno per tornare alla normalità?

«Bisogna sostituire tutti gli operatori che negli anni sono andati in quiescenza. Si parla di migliaia di unità. I numeri precisi sono stati forniti alla Regione dalle aziende ospedaliere e dalle Asl. Ma il fenomeno ha raggiunto dimensioni preoccupanti. Tra l'altro, sono molti i giovani medici che non possono partecipare ai concorsi. Registro mensilmente i trasferimenti dei tanti che emigrano altrove. Sono le nostre migliori energie e le stiamo perdendo».

In un frangente delicato anche per la sanità convenzionata, crede che l'Irpinia rischi di vedere

complessivamente abbassarsi il livello delle prestazioni sanitarie?

«Da noi, quella privata è stata sempre una sanità di eccellenza, che ha contribuito a dare risposte efficaci. Ma la sofferenza in cui versa oggi aggrava le criticità».

Poche settimane fa il governatore ha licenziato un decreto che riordina la sanità territoriale. Che ne pensa?

«Una riforma così importante va condivisa con chi dovrà realizzarla, medici in primis ma anche infermieri e amministrativi. Il Vomero non ha le stesse necessità dell'Alta Irpinia».



L'emergenza Il Pronto soccorso dell'Azienda ospedaliera

«Moscati» di Avellino



”

La crisi
Lo stato di precarietà mette in crisi aziende pubbliche e private d'eccellenza

Asl Napoli 1, patrimonio sconfinato

«Canoni aumentati ma non basta»

I rilievi

La Corte dei Conti in campo: nel 2014 sono stati incassati circa 519mila euro in più

Un tesoro inutilizzato. Così la Procura regionale della Corte dei Conti descrive il patrimonio immobiliare dell'Asl Napoli 1, l'azienda sanitaria del capoluogo partenopeo. Una lunga lista di beni (frutto anche di lasciti e di altri antichi titoli, in parte siti fuori regione) di cui però «l'azienda per lungo tempo ne ha addirittura ignorato la proprietà e la effettiva consistenza», si legge nella relazione del procuratore generale Tommaso Cottone.

Com'è possibile? Secondo i magistrati contabili caos e incertezze sono state determinate dalle «pressanti emergenze» del servizio sanitario, che hanno di fatto «lasciato praticamente senza controlli né atti gestori queste proprietà con la conseguenza che la fallimentare trascuratezza di tali «ricchezze» ha generato spese inutili, abbandoni, abusivismo, valorizzazioni, occupazioni abusive o, nel migliore dei casi, utilizzazioni a prezzi nettamente inferiori al mercato locativo». Qualcosa comunque, chiarisce la Corte dei Conti, sta cambiando: si perché l'Asl ha attivato una commissione interna con il compi-



to di effettuare un inventario di tutti i cespiti di proprietà dell'azienda che poi andranno messi a reddito. A conti fatti, stando ai dati diffusi dal direttore generale Ernesto Esposito, «nel corso del 2014 solo a titolo dei maggiori canoni aggiornati (il 72 per cento in più rispetto al passato) l'azienda ha incamerato 519mila e 240 euro». Ma soprattutto, è il ragionamento di Cottone, grazie a tale operazione l'Asl ha coscienza di poter disporre di altre fonti di reddito in grado di risollevare il bilancio. E infatti si sta muovendo per ottenere le necessarie autorizzazioni che consentano di alienare cespiti

Operazione risparmio

L'Asl Napoli 1 al lavoro per mettere a reddito locali e immobili. Nella foto a sinistra il governatore campano Stefano Caldoro

non indispensabili per i servizi sanitari. In questo modo l'azienda potrà fare cassa liberandosi al tempo stesso di edifici o locali inutilizzati. Se poi si guardano gli atti di citazione con richieste risarcitorie emessi nel 2014 (sono in tutto 135) si scopre che in cima alla lista c'è la stessa Napoli 1.

Il danno economico ipotizzato dalla Corte dei Conti è pari a oltre 32 milioni. Il contenzioso riguarda la vecchia storia dei doppi e tripli pagamenti ai fornitori in cui risultano coinvolti dirigenti e dipendenti dell'Asl. I fatti contestati rientrano nell'arco temporale che va dal 2000 al 2012 (fino a quando la giunta Caldoro ha nominato come commissario il generale dei carabinieri Maurizio Scoppa). Nel mirino degli esperti del Gruppo tutela spesa pubblica del comando provinciale della Guardia di Finanza è finita appunto l'Asl Napoli 1 che, nonostante abbia pagato regolarmente i propri debiti, non è stata in grado di dimostrare l'avvenuto saldo delle fatture. Che di conseguenza in molti casi sono state pagate due o tre volte per effetto dei decreti ingiuntivi. Sotto accusa è finito, tra gli altri, Angelo Montemarano, sia in qualità di assessore regionale alla Sanità che in veste di direttore generale della Asl, che è stato poi «assolto» dai magistrati contabili perché i doppi pagamenti sono stati considerati come «fatti sopravvenuti e forse imprevedibili, cagionati anche dall'attività di privati senza scrupoli desiderosi di impossessarsi intenzionalmente di risorse pubbliche in modo abusivo e in assenza di titolo».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pontecagnano Il Piano di zona dei Picentini potenzia i servizi di assistenza e cura

Anziani e disabili, ecco un milione di euro

Pronti due progetti per la teleassistenza e il telesoccorso

Alessandro Mazzaro

Sono 967 mila gli euro che serviranno al potenziamento dei servizi di cura per gli anziani non autosufficienti. È l'importo assegnato dal ministero dell'Interno al Piano di Zona S4 (capofila Pontecagnano Faiano) nell'ambito del Piano Azione e Coesione, strumento di riprogrammazione strategica per il recupero dei fondi strutturali europei non utilizzati. Il decreto, approvato dal Viminale lo scorso 6 febbraio, ha dato il

via libera definitivo all'ufficio competente per la predisposizione degli interventi da mettere in campo. Numerosi i servizi rivolti agli over 65 che saranno attivati di qui a breve: assistenza domiciliare socio-assistenziale in integrazione con la socio-sanitaria; assistenza domiciliare socio-assistenziale; applicazione di tecnologie per la teleassistenza ed il telesoccorso. L'attuazione avverrà con il sistema dei voucher, grazie ai quali l'utente potrà scegliere in prima persona il soggetto erogatore. Dodici in totale i Comuni coinvolti, vale a dire tutti quelli compresi nell'ambito S4: Acerno, Battipaglia, Bellizzi, Castiglione Del Ge-

novesi, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Olevano Sul Tusciano, Pontecagnano Faiano, San Cipriano Picentino e San Mango Piemonte. I tecnici hanno già provveduto ad avviare le procedure di accreditamento di enti ed associazioni che svolgono le attività attraverso la pubblicazione di un bando ad hoc. A valutare il reale bisogno dei richiedenti

Il territorio
Saranno dodici i Comuni interessati pagamenti con voucher



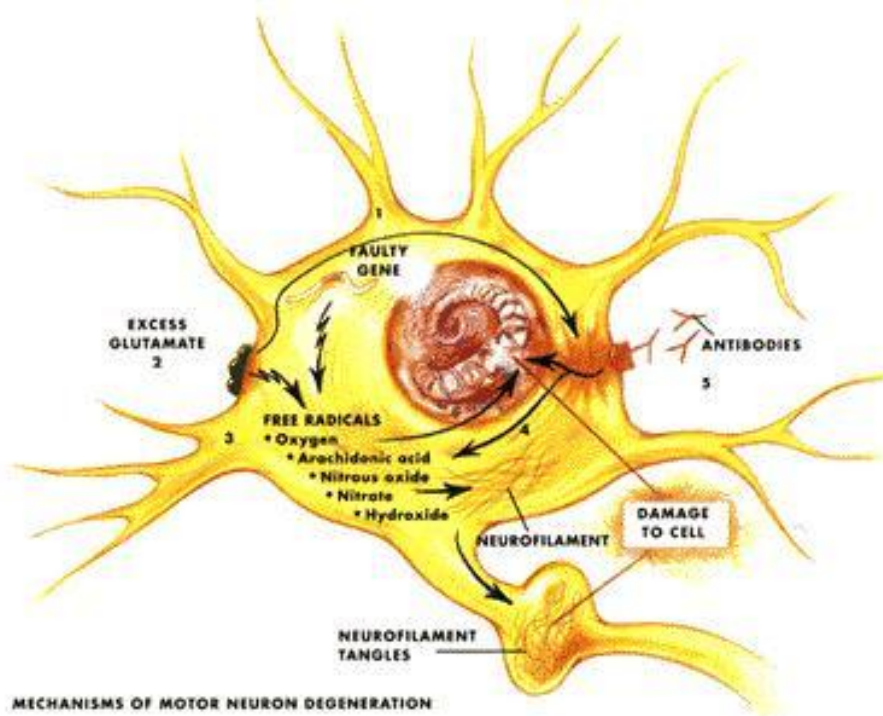
Assistenza Arrivano i fondi per gli anziani

sarà invece la commissione di Unità di Valutazione Integrata (Uvi). Soddisfatta la neo responsabile del Piano di Zona, Giovanna Martucciello, nominata lo scorso 19 febbraio in sostituzione di Daniela Sibilio, collocata a riposo. «Abbiamo svolto un'opera accurata ai fini dell'accREDITAMENTO dei soggetti erogatori - sottolinea - è un lavoro in itinere che mira ad accertare i requisiti professionali e di organizzazione al fine di garantire una elevata qualità dell'offerta. Svilupperemo, inoltre, un sistema di monitoraggio e di controllo per ottenere un sempre più efficiente servizio alle persone».



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News

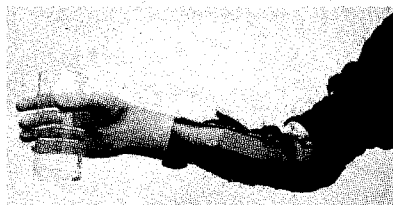


ROBOTNEWS

di Francesca Tarissi

L'arto artificiale bionico controllato dalle mente

La mano bionica controllata dalla mente è realtà: secondo quanto riportato dalla rivista scientifica The Lancet, l'arto artificiale è stato impiantato con successo su tre uomini austriaci. Si tratta dei primi esseri umani al mondo ad utilizzare un congegno di questo tipo. Seguendo una nuova tecnica di "ricostruzione bionica", sviluppata da Oskar Aszmann, direttore del Christian Doppler Laboratory for Restoration of Extremity Function dell'Università, insieme agli ingegneri dell'Università di Goettingen, gli uomini sono stati sottoposti all'amputazione della mano biologica, ormai compromessa nella funzionalità a seguito di un incidente, e all'intervento d'impianto dell'arto mecatronico, che



risponde a impulsi elettrici inviati dalla muscolatura e controllati dal cervello.

<http://bit.ly/1B7OEgI>

(francesca.tarissi@gmail.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il numero

A trent'anni si dovrebbe iniziare a «capitalizzare» il benessere

11

Gli anni di buona salute che si possono guadagnare, in media, secondo uno studio Usa, iniziando a controllare per tempo sovrappeso, ipertensione e diabete

Nel tempo, quanto si può guadagnare in salute evitando tre noti fattori di rischio? L'ha calcolato uno studio americano valutando dati di oltre 18 mila persone tenute sotto controllo per 40 anni.

Tirando le somme, i ricercatori hanno concluso che impegnandosi fin dai 30 anni a contrastare la tendenza al sovrappeso e a controllare ipertensione e diabete si guadagnano tra gli 11 e i 13 anni di buona salute, riducendo significativamente, fra l'altro, il rischio di insufficienza cardiaca, patologia cronica dovuta all'incapacità del cuore di pompare verso l'organismo la necessaria quantità di sangue. I dati dello studio indicano infatti che i 45enni sani che hanno in seguito sofferto di insufficienza cardiaca hanno manifestato i primi sintomi intorno agli 80 anni, mentre i loro coetanei con chili di troppo, diabetici e ipertesi hanno iniziato a fare i conti con la malattia già dalla fine dei 60 anni.